



Ecco il nostro piano per **RIPARTIRE**

Con la legge di stabilità arriveranno gli incentivi per il lavoro. Parola di ministro

COLLOQUIO CON ENRICO GIOVANNINI DI LUCA PIANA

È stato uno dei primi a rispondere a Sergio Marchionne, dicendo che in Italia «è possibile fare industria». In quest'intervista a "l'Espresso", pubblicata per intero sul sito www.espressonline.it, il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, ribadisce che «il governo farà di tutto per ridurre le imposte che gravano sul lavoro».

Ministro Giovannini, la Confindustria dà ragione a Marchionne: la recessione ha distrutto il 15 per cento dell'industria manifatturiera.

«I dati vanno analizzati con cura. Non c'è dubbio che la crisi abbia fatto danni gravissimi.

Allo stesso tempo, però, ci sono imprese che sono riuscite a riconvertirsi e a puntare forte sui mercati esteri. E che oggi sono in espansione, assumono e riescono a essere redditizie. Infatti le nostre esportazioni, in valore assoluto, sono superiori a quelle del 2007».

Se ai disoccupati si sommano coloro che hanno smesso di cercare lavoro, si arriva a 6 milioni di persone. Un dramma.

«È proprio per questo che il governo ha impegnato un miliardo per la cassa integrazione in deroga e 1,5 miliardi per agevolare le assunzioni di giovani, per la nascita di

nuove imprese e per sostenere i più poveri».

Sarà d'accordo con chi dice che non basta.

«Figuriamoci, il governo non ha gli occhi chiusi. Ci sono questioni urgenti: il carico fiscale troppo elevato, la mancanza di credito, la burocrazia lenta. Le prime risposte però le abbiamo date. Abbiamo azzerato per 18 mesi i contributi per chi assume un giovane a tempo indeterminato e abbiamo definito incentivi per chi assume un disoccupato di qualsiasi età, due interventi che riducono il famoso "cuneo fiscale", anche se in maniera non ancora definitiva».

Una riduzione dell'Irpef non darebbe l'idea di una misura occasionale.

«Mi lasci esprimere una mia impressione, e cioè che l'opinione pubblica soffre di astinenza da provvedimenti d'emergenza. Credo sia un punto di forza aver rinunciato a manovre straordinarie, per rispondere a tutte le riforme strutturali nel luogo oppor-

tuno per farlo. E cioè nella legge di stabilità dell'autunno, dove ragioneremo in un'ottica pluriennale».

Partiamo dal costo del lavoro.

«È chiaro a tutti che riducendolo si rilancia la competitività. Ma allo stesso tempo dobbiamo evitare che si apra un deficit da riempire con altre tasse. O che magari accada quanto avvenuto quando il governo Prodi ridusse il cuneo fiscale di 5 miliardi. Le imprese ne approfittarono per aumentare i profitti, non per fare nuovi investimenti. E le famiglie per rispondere al bisogno di risparmiare che allora era dominante. L'effetto di stimolo sull'economia fu molto ridotto».

Che lezione ne avete tratto?

«Dobbiamo spingere gli imprenditori, che potrebbero essere tentati di muoversi il meno possibile nell'attesa che la ripresa riduca la loro sovra-capacità produttiva, a investire ora per rinnovare gli impianti».

Pensate a una misura di detassazione degli utili reinvestiti?

«È una delle possibilità».

Per la Confindustria occorre ridurre il cuneo fiscale delle imprese industriali di 11 miliardi.

«Sono risorse molto ampie e non disponibili a breve, ma possibili a fronte di una riforma fiscale complessiva, come quella prevista dalla legge delega che è in discussione in Parlamento e che mi auguro venga approvata prima possibile. Con la legge di stabilità avremo però modo di mettere in pratica l'impegno preso: ridurre le imposte che gravano sul lavoro e sul reddito delle imprese, spostando il peso della tassazione sui redditi da patrimonio e sulle imposte indirette. Lo dovremo fare avviando un'equivalente riduzione della spesa pubblica, chiaramente in un'ottica pluriennale».

Privilegiare i redditi da lavoro rispetto a quelli da patrimonio pare contraddittorio, se dovete ridurre l'Imu, oltre a non aumentare l'Iva.

«Non è così: il nostro impegno è ridurre la pressione fiscale generale, come ci chiede anche l'Unione europea. In quest'ambito, dobbiamo ridurre in misura più significativa il gettito che arriva dalle imposte sul lavoro di quello che deriva dal patrimonio. Ma non c'è contraddizione: in un momento in cui l'incertezza pesa gravemente sui

consumi delle famiglie, qualsiasi strumento che permetta un recupero di valore degli immobili - come ad esempio una riduzione dell'Imu - è benvenuto».

C'è poi la questione della rappresentanza sindacale. È vero che Marchionne non ha chiesto aiuti ma solo certezza delle regole?

«Come ministro del Lavoro l'ho incontrato una volta. Abbiamo parlato di come favorire l'occupazione, garantendo un certo grado di flessibilità alle imprese, tutelando anche i lavoratori. Alcune delle risposte a quelle esigenze si trovano nel Decreto Lavoro: ad esempio, attraverso un accordo tra le parti sociali, anche a livello aziendale, si possono definire regole più flessibili sui contratti a tempo determinato. Altre potranno trovare risposta nei provvedimenti che stiamo preparando per l'autunno».

La Fiat lamenta che dopo la sentenza della Corte costituzionale sull'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori c'è un vuoto legislativo. E che il governo dovrebbe intervenire.

«Dopo lo storico accordo tra Confindustria, Cgil, Cisl e Uil di qualche settimana fa e l'avvio di processi simili in altri comparti produttivi, il governo ha deciso di dare qualche tempo alle parti sociali per trovare intese specifiche, a partire dalle quali si valuterà il contenuto di un intervento legislativo, anche seguendo le possibili soluzioni indicate nella stessa sentenza della Corte Costituzionale. In ogni caso, tale sentenza non ha creato alcun vuoto legislativo, in quanto ha definito l'interpretazione di una certa norma senza abrogarla». ■

L'Austria felix del lavoro

Il tasso di disoccupazione nei paesi dell'Unione Europea (dati relativi al giugno 2013)

PAESI	TASSO
AUSTRIA	4,6
GERMANIA	5,4
OLANDA	6,8
ROMANIA	7,6
REGNO UNITO (*)	7,7
BELGIO	8,7
POLONIA	10,6
FRANCIA	11,1
ITALIA	12,1
SPAGNA	26,3
GRECIA (*)	26,9
UNIONE EUROPEA	10,9

(1) Dati relativi al mese di aprile 2013

Fonte: Eurostat



IL MINISTRO DEL LAVORO, ENRICO GIOVANNINI, 56 ANNI. È STATO PRESIDENTE DELL'ISTAT